

Orlando 27. XII. 27

Horowitz all'Augusteo

Il pianista polacco Wladimiro Horowitz — emulo di Paderewski e Lischetizki, nonché di quel Lisinski che brilla nel secondo atto della *Fedora* di Giordano — avendo dato gran prova di sé all'Accademia di Santa Cecilia, si è visto spalancare le porte dell'Augusteo. Calmo e disinvolto, egli ha varcato il limitare del tempio, recando un ottimo bagaglio di musica di Ciaikowski, Chopin e Liszt. Questa mercanzia, affidata alle sue mani, è parsa più che mai preziosa. Egli ne ha fatto valere le qualità ed è riuscito a rendere invisibili i difetti di qualche articolo, ad esempio del *Concerto in si bemolle minore* di Peter Ciaikowski, composizione in parte roboante e melodrammatica, in parte frivola, con alcune floride oasi di melodia e varie zone sabbiose.

Tecnico di somma valentia, l'Horowitz ha sedotto la folla con i suoi fortissimi esercizi acrobatici: nella *Campanella* di Listz e nelle terribili *Variazioni di bravura su motivi della «Carmen»* eseguite per bis, egli è apparso degno di una splendida classifica, tra i virtuosi odierni. Invero, chi potrebbe competere con lui in vigoria d'accento e nitidezza di meccanismo? Il Rubinsteln, l'Iturbi, il nostro Zecchi... e forse nessun altro. Dunque, Wladimiro Horowitz va considerato come un campione insigne dell'arte pianistica del '900, un artista al quale spettano i supremi onori. In lui la tecnica non soffoca mai il sentimento: egli è un interprete pieno di poesia, felicemente alieno dalle leziosaggini e dalle affettazioni morbose, capace di scatti eroici — come il divo Paderewski — e di fantasticherie gentili. Con il suo talento eccezionale, con la sua squisita signorilità, egli ha, ieri, vivificato e ringiovanito alcune pagine di Chopin — quali le *Ballate in fa maggiore* e la *bemolle* — che i mediocri pianisti hanno fatto sfiorire anzi tempo, sfruttandole senza criterio, nè misura. L'Horowitz ha riportato, poi, una indimenticabile vittoria eseguendo due *Mazurke* e due *Studi* chopiniani così genialmente, da ricordare Ferruccio Busoni, sublime interprete di codesta musica.

Abbiamo reso all'Horowitz i dovuti fervidi omaggi: lo esortiamo ora a non cristallizzarsi nell'interpretazione delle musiche di pochi autori. Egli è troppo devoto a Chopin e Liszt: bisogna che allarghi la sfera delle sue esperienze. Un po' di coraggio, per bacco! A ventitré anni si ha il dovere di esplorare terre vergini, anche a costo di lacerarsi la pelle e di fare qualche capitombolo. Il repertorio pianistico dell'Horowitz, confrontato con quello del Rubinsteln, risulta misero e antiquato. I pezzi che il giovane polacco ha eseguito ieri erano, in gran parte, quelli stessi che egli ci aveva fatto ammirare gli anni scorsi, nei suoi concerti a Santa Cecilia... Chopin, Chopin, Chopin... benissimo, ma c'è dell'altro!

Quanto poi al frammentario e squilibrato *Concerto per pianoforte e orchestra* di Ciaikowski, gli consentiamo di metterlo da parte. La strumentazione di questo lavoro è così complessa, che basta a se stessa: il pianista ha ben poco da dire, quando l'orchestra alza la voce e agisce con prepotenza quasi continua.

Il pubblico — che era venuto all'Augusteo per digerire, cullato da suoni gradevolissimi, il pantagruelico pranzo di Natale — ha acclamato con entusiasmo veritiero l'Horowitz, inducendolo ad eseguire, in aggiunta al programma, tre pezzi di Chopin, nonché le *Variazioni su motivi della «Carmen»* delle quali abbiamo già fatto parola all'inizio del nostro resoconto.

Nel *Concerto* di Ciaikowski, l'orchestra, diretta dal maestro Mario Rossi, si è comportata egregiamente. Il Rossi si è mostrato, inoltre, amabile interprete dell'*Ouverture del Segreto di Susanna* di Ermanno Wolf Ferrari.

A. G.